

# Ospedali rischio paralisi

Circa 20 mila infermieri e 5 mila medici positivi al virus o bloccati in casa dopo un contatto  
“Non riusciamo più a garantire l’assistenza, servono nuove regole e screening costante”

## IL DOSSIER

PAOLO RUSSO  
ROMA

**P**iù che per l’aumento dei ricoveri gli ospedali stanno collassando per carenza di personale in quarantena. Quella che il decreto “salva Italia” del marzo 2020 aveva sospeso per i sanitari che hanno avuto un contatto stretto con un positivo, ma che ora ritorna dalla finestra perché comunque fino all’esito negativo di un tampone molecolare rinchiusi in casa bisogna stare. E con la “tamponite” che ha colpito gli italiani, per fare il verso al professor Bassetti, anche per i camici bianchi fare il test è diventato un bel problema.

I dati elaborati per noi dalla Fnopi, la Federazione nazionale degli ordini infermieristici, stimano che in questo momento tra contagiati, che la quarantena devono comunque farla, e i confinati a casa in attesa di un tampone a mancare all’appello sarebbero in 25 mila: circa 20 mila infermieri e quasi 5 mila medici. Il calcolo parte dai dati Iss sui contagi del personale di Asl e ospedali. Nell’ultima settimana ad essere stati messi ko dal Covid sono stati 4.869 operatori sanitari, dei quali 3.993 infermieri (l’82%)

e 730 medici (il 13%), secondo le stime Fnopi. Considerando che come minimo ciascun sanitario durante i turni di lavoro ha cinque contatti stretti con un collega, moltiplicato questo numero per quello dei contagiati si arriva appunto a un totale di 25 mila. Questo quando solo di infermieri, denuncia il loro Ordine, ne mancano 63 mila. Mentre i medici meno del necessario sono circa 15 mila. Se poi si considera che siamo pur sempre in un periodo di festività, che le altre malattie non vanno in pensione con il Covid colpendo anche chi dovrebbe curarle, ecco che il fiato si fa sempre più corto. Questo con dati calcolati sui circa 40 mila contagi giornalieri pre-natalizi, saliti ora a oltre 78 mila e destinati probabilmente da qui a pochi giorni a sfondare il muro dei centomila.

Ma al problema dei forzati della quarantena se ne aggiunge un altro denunciato dal presidente dell’Ordine nazionale dei medici, Filippo Anelli. «Nella scuola sono circa 25 mila i dipendenti esentati dalla vaccinazione per motivi sanitari e fatte le debite proporzioni stimiamo siano 20 mila gli operatori». «Con una circolazione così intensa del virus – propone Anelli – il personale sanitario non vaccinato perché esen-

te dovrebbe comunque essere adibito a mansioni che non prevedano il contatto con i pazienti, che in quanto fragili, sono più a rischio in caso di contagio, anche se vaccinati».

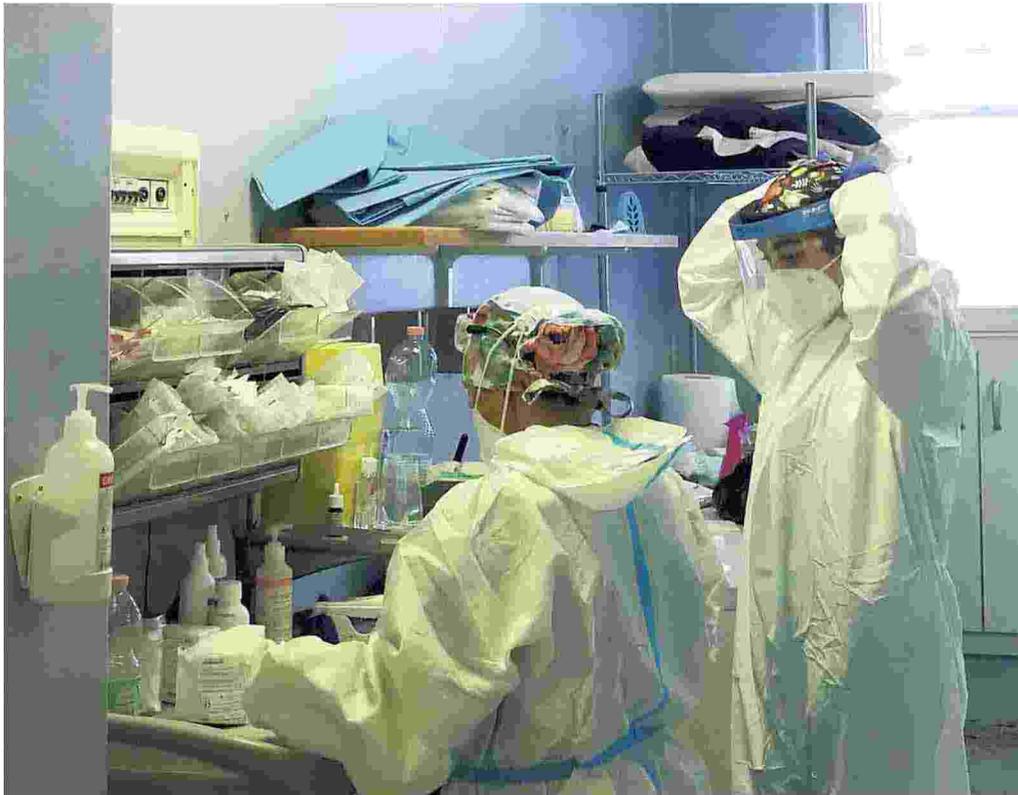
Per il presidente dell’Ordine dei medici occorre poi risolvere anche il problema di medici e infermieri in quarantena forzata solo perché hanno avuto un contatto ravvicinato con un positivo. «Dopo tre giorni senza sintomi si potrebbe pensare di farli comunque tornare a lavorare». Se i contagi dovessero però continuare ad aumentare e con questi crescere anche la pressione sugli ospedali, per Anelli bisognerà pensare a qualche altra misura transitoria. «Come quella di chiedere il tampone anche ai vaccinati con due sole dosi per le attività più a rischio, questo almeno fino a quando non avremo messo in sicurezza gran parte della popolazione con il booster». «Il personale sanitario – afferma a sua volta Carlo Palermo, segretario nazionale del più forte sindacato dei camici bianchi ospedalieri, l’Anaa – è la risorsa più importante da tutelare durante una pandemia perché deve erogare assistenza e cura agli ammalati, sia Covid che ordinari. In considerazione di una esenzione dalla quarantena, imposta

per legge, in caso di contatto stretto e non protetto – prosegue – dovrebbe essere almeno garantito un accesso rapido al tampone molecolare, così come dovrebbe essere assicurato un adeguato screening degli operatori, anche con tamponi antigenici, per evitare che gli ospedali si trasformino in luoghi di contagio».

Se l’assalto ai tamponi manda in tilt i reparti non crea meno problemi agli studi dei medici di famiglia. «Oramai non facciamo altro che fare tamponi e calmare i pazienti imbufaliti, che vengono da noi perché non riescono ad uscire dalla quarantena, non potendo accertare la fine della loro positività con un tampone molecolare che gli hub garantiscono solo dopo sette e più giorni», denuncia Pierluigi Bartoletti, vice presidente vicario della Fimmg, il sindacato dei medici di base. «Non riusciamo più a seguire i pazienti non Covid, soprattutto quelli che hanno bisogno di assistenza domiciliare. A questo punto bisogna sdoganare i tamponi salivari che ciascuno può farsi da casa», propone. Precisando che quelli di ultima generazione «non sono meno attendibili dei test con tampone nasale». Una soluzione gradita alle Regioni, forse meno agli esperti del Cts. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Medici di base in crisi  
“I pazienti senza test  
non riescono a uscire  
dalla quarantena”**



Il personale dell'ospedale di Cremona indossa le protezioni prima di entrare nella terapia intensiva

ANSA

---

## 25 mila

Il personale sanitario  
confinato in casa  
Di questi 20 mila  
sono infermieri

---

## 4.896

Gli operatori  
che sono stati  
contagiati dal Covid  
nell'ultima settimana

---

## 63 mila

Sono gli infermieri  
che secondo l'Ordine  
mancherebbero  
nelle strutture

---